

«Quando però venne la pienezza del tempo, Dio inviò il suo Figlio, nato da una donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli (che erano) sotto la legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli. E che siete figli (lo prova il fatto che) Dio inviò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"» (Gal 4,4-6).

Questa potente affermazione di Paolo nella lettera ai Galati è molto densa e, per comprenderla, dobbiamo anzitutto considerare *tre apparenti paradossi*.

Il primo riguarda il tempo, che da un lato "viene" (dimensione attiva), dall'altro "è riempito" (dimensione passiva), come nell'annuncio del Regno di Dio fatto da Gesù (cf. Mc 1,15). In realtà, il paradosso è tipico del linguaggio apocalittico, che Paolo qui sta usando per introdurci al mistero di Dio. L'Apostolo ci vuole dire che siamo giunti al momento decisivo della storia della salvezza, al compimento della promessa primordiale fatta alla donna (cf. Gen 3,15), del cammino di fede iniziato con Abramo (cf. Gen 12,1) e sviluppatosi attraverso i suoi discendenti, di generazione in generazione...

Il secondo paradosso è che il Figlio inviato da Dio¹ è «nato da una donna». L'affermazione può sembrarci scontata: tutti gli uomini nascono da una donna! Tuttavia, il fatto di unire questa Donna alla pienezza del tempo, al Figlio inviato da Dio ed alla Legge, senza alcun accenno ad un padre umano, ci suggerisce di collegare tale espressione ai vangeli dell'infanzia, in particolare a Mt 1, che spiega come Gesù sia potuto entrare a far parte della casa di Davide e della discendenza di Abramo, pur essendo stato generato per opera dello Spirito Santo appunto "da una donna" di nome Maria (cf. Mt 1,16 e Lc 1,26-38).

Il terzo paradosso è che Gesù, sebbene sia il Figlio di Dio preesistente, è nato sotto la Legge. In quanto figlio di madre ebrea (come Timoteo: At 16,1-3) ed accolto nella casa di Davide dal giusto Giuseppe tramite un'adozione legale (cf. Mt 1,18-25), Gesù è stato circonciso (cf. Lc 2,21) e, di conseguenza, è rimasto soggetto fino alla morte a tutte le prescrizioni della *Torah* come ogni figlio d'Israele. Per questo possiamo dire che, rimanendo il Figlio di Dio, «Gesù è ebreo e lo è per sempre»².

Questo è essenziale, perché soltanto in quanto Messia d'Israele, pienamente osservante della legge, Gesù ha potuto riscattare i suoi fratelli ebrei. Il Figlio della «Serva del Signore» (Lc 1,38), infatti, «è diventato Servo dei circoncisi in favore della fedeltà di Dio, così da confermare le promesse dei padri» (Rm 15,8), «diventato obbediente sino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8). Questo dono, compiuto anzitutto per Israele, si estende poi anche alle nazioni, che «glorificano Dio per la sua misericordia» (Rm 15,9), poiché hanno ricevuto anch'esse in Cristo la benedizione di Abramo (cf. Gen 12,3 e Gal 3,14).

Ma in che cosa consiste esattamente questo dono, che cosa ci trasmette la benedizione di Abramo?

Secondo san Paolo, grazie all'obbedienza redentrice di Cristo, anche noi gentili possiamo ricevere l'adozione a figli (cf. Gal 4,4-7). Questo avviene mediante l'effusione dello Spirito del Figlio di Dio nei nostri cuori, che ci conforma a Gesù e plasma dentro di noi la sua stessa preghiera filiale: *Abbà, Padre!* (cf. Rm 8,14-17). Lo Spirito Santo è il dono escatologico promesso dal Padre (cf. Lc 24,49). È stato Lui l'artefice dell'incarnazione del Figlio di Dio e della sua Risurrezione dai morti (cf. Rm 1,4) e ora diviene anche l'artefice della nostra adozione a figli di Dio³. Agli occhi di Paolo tutto ciò rientra nel disegno eterno del Padre per la nostra salvezza: «Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29)⁴.

Eppure - come ha sottolineato san Paolo - questo mirabile progetto di salvezza «per Abramo e la sua discendenza per sempre» (Lc 1,55), questo mistero di Dio, nascosto agli uomini delle precedenti generazioni (cf. Ef 3,5) e manifestato in Cristo quando venne la pienezza del tempo, ha potuto iniziare a compiersi soltanto quando il Figlio inviato dal Padre è «nato da una donna», dall'umile grembo di una madre ebrea...

¹ Subito dopo, al v. 6, viene inviato «lo Spirito del Figlio suo». Se Paolo usa lo stesso verbo, *ex-apo-stéllō*, per l'invio del suo Figlio e per lo Spirito del Figlio suo, vuol dire che entrambi sono preesistenti all'incarnazione e provenienti non solo da presso (*apó*) Dio, ma ancor più dall'interno (*ex*) del mistero di Dio.

² SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI. COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO: *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica*, 24/06/1985, cap. 3.

³ Il termine "adozione" qui usato sta ad indicare che, se prima, per natura, non eravamo figli di Dio, ora, per grazia, lo siamo diventati in Cristo Gesù... «e lo siamo realmente!» (1Gv 3,1). Come afferma una concisa ed efficace espressione della *Gaudium et Spes* al paragrafo 22: «Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando *figli nel Figlio*, possiamo pregare esclamando nello Spirito: *Abbà, Padre!*».

⁴ È lo stesso messaggio che il Risorto affida a Maria Maddalena: «Va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,17).